

Il punto

E Salvini paga lo strappo europeo

di Stefano Folli

È difficile non vedere che la mancata crisi di governo è figlia dell'improvvisa debolezza politica di Salvini. Debolezza politica e non elettorale, dal momento che i sondaggi continuano a fornire dati generosi per la Lega.

È il primo aspetto da non trascurare: fino a che punto la contraddizione può acuirsi senza destabilizzare un equilibrio precario? L'irritazione di Zaia e Fontana per il freno all'autonomia scolastica è l'indizio che gli scontenti crescono.

Il vicepremier e leader del partito più votato alle Europee ha dimostrato i suoi limiti gestendo in modo incerto gli ultimi passaggi. E oggi ne paga le conseguenze. A parte l'opaca vicenda russa, pesa molto il voto contrario a Ursula von der Leyen.

L'episodio, in parte sottovalutato, è cruciale. Votando «no», Salvini ha spezzato la sua maggioranza, ha infranto le intese raggiunte con il premier Conte, ha messo in imbarazzo Giorgetti, una delle personalità più solide di cui il Carroccio dispone.

Mentre l'amico Orbán - peraltro uomo del Ppe - sosteneva la presidente tedesca, e lo stesso facevano i polacchi, Salvini si estraniava, chiuso in un angolo insieme ai delegati dell'estrema destra europea meno credibile.

Né vale affermare che alla candidata è mancato anche l'appoggio dei Verdi.

Si tratta di altre logiche: gli ecologisti non possono essere sovrapposti al nazional-populismo di cui la Lega salviniana è ormai la maggior esponente nell'Europa occidentale.

Non stupisce allora che la stessa Merkel abbia attaccato i populistici che intrattengono relazioni troppo strette con la Mosca di Putin, chiedendo di fare luce. Salvini non è nominato, ma è come se lo fosse.

Isolato anche dai sovranisti filo-tedeschi, il capo leghista deve riflettere sulle sue scelte e i suoi errori. Non è un caso se il governo Conte, in qualche misura, sta cambiando natura

sotto i nostri occhi. Come espressione del fatidico "contratto" paritario Lega-5S, l'esecutivo ha esaurito la sua funzione, come peraltro si è consumato il patto a due.

Come interprete di una linea attenta al rapporto con l'Europa sul piano istituzionale ed economico, i suoi margini di manovra si allargano via via che la Lega si indebolisce.

S'intende che la strada è stretta, ma fin quando Salvini non ritira la fiducia parlamentare all'esecutivo - finora non ha avuto la forza di farlo - il partito dei "tecnici" guadagna spazio.

Le punture di spillo di Merkel e di von der Leyen offrono di fatto una sponda all'ala pragmatica del governo italiano rispetto al gruppo sovranista.

Con i 5S ormai legati in modo stabile ai primi nella speranza di rinviare le elezioni e ritagliarsi un futuro nei futuri assetti.

Ecco allora che Tria, Moavero e Conte medesimo si muovono con crescente disinvoltura. La procedura d'infrazione, dice qualcuno, è stata evitata perché Tria ha potuto lavorare con relativa calma, senza dover rendere conto in ogni istante ai suoi esattori politici.

Allo stesso modo, la legge di Bilancio autunnale potrebbe essere definita e approvata in un contesto meno condizionato dalle pressioni interne. Singolare scenario in cui il sub-governo tecnico tiene a bada i padroni della maggioranza. Per qualche mese forse si può.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

